



Il CA T02 Alta Val Susa

Tramandare la passione

Credo che ci sia in ogni essere vivente e che prima o poi si manifesti in certe attività umane, un comportamento spontaneo e inevitabile: un modo di essere non rivolto all'umano o all'immanente, ma ad un ideale più alto, più solido, più universale: la prosecuzione, il mantenimento o il miglioramento di una situazione di vita che per la sua peculiarità, per le emozioni che suscita, per il coinvolgimento è considerata degna di essere conservata e tramandata

Testo di **Pier Paolo Court**



Passione





Ca to2 Alta Val Susa

Mondo venatorio

Così è sempre stato per l'attività venatoria, in particolare per il Cacciatore di Montagna, che ha alla radice una visione che può contagiare tutti gli aspetti della sua vita, che si tramanda molto spesso da padre a figlio e che, per questa stessa ragione, ha regole comportamentali quasi genetiche che ne hanno fino ad oggi consentito la continuità. Questo sistema di trasferimento dei valori è andato in crisi quando una moltitudine di fattori esterni ha inciso sull'ambiente naturale e, in

conseguenza, sull'attività venatoria diventata in un battibaleno il capro da sacrificare, tanto da rendere vane le nostre rinunce, colpevolmente consapevoli e semplicisticamente accettate. Per molti anni addietro e tutt'oggi, noi cacciatori non abbiamo saputo trovare un'alternativa concreta, un modo di agire chiaro e lineare che ci consentisse di esercitare l'attività venatoria in un clima di rispetto. Forse è solo la supina accettazione della sudditanza culturale nei confronti di tutto il resto del mondo sempre governato dal politicamente-corretto-ambien-

talista, ad averci consentito di continuare ad andare a caccia. Ma a quale prezzo!

Mi piacerebbe invece pensare che se continuiamo ad esistere è merito soprattutto della ferma volontà di trasmettere i valori che attribuiamo a questa nostra passione. Adesso c'è da cambiare atteggiamento e prendere coscienza che comprimere e mortificare "La Caccia" per anni e anni, non è servito a nulla: o meglio è servito solo ad impoverire la figura del cacciatore, calpestando e pian piano cancellando radici, tradizioni e cultura venatoria.

Dobbiamo capire quello che un po' alla volta ci è stato sottratto, spesso con la nostra stessa condiscendenza o almeno con la nostra tolleranza.

Non solo a non tanto a livello individuale, ma come "mondo venatorio" sempre sottomesso e propenso a cedere ed accettare il fatto che



Mare di nuvole

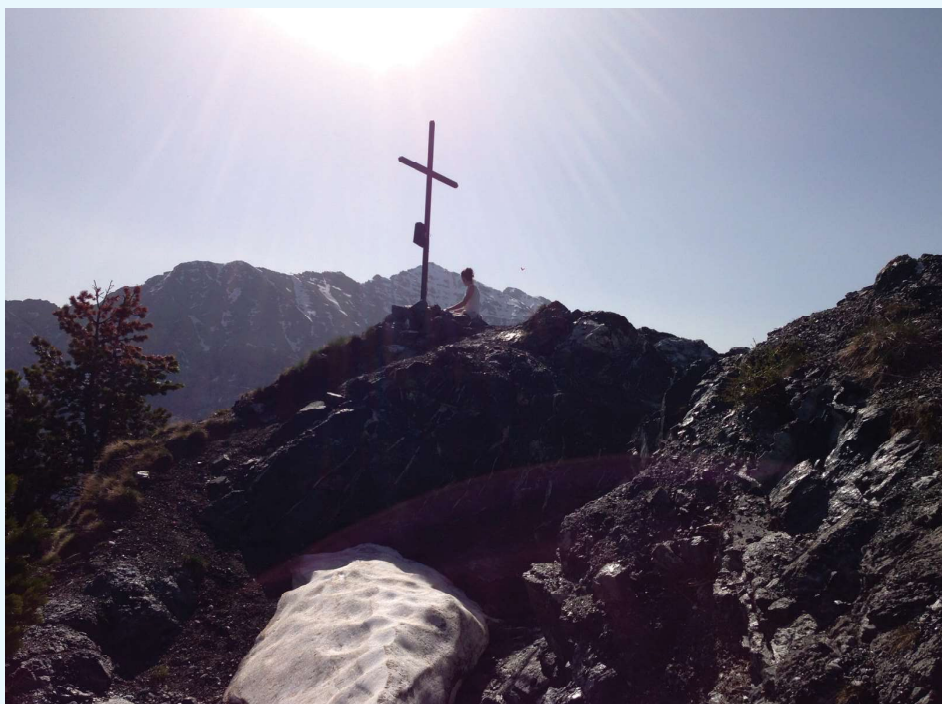


piuttosto che niente è meglio piuttosto. Non ci è stata sottratta solo selvaggina o giornate del calendario: ci è stata tolta l'identità. E con essa il diritto ad esistere ed a partecipare alla fruizione di quell'ambiente naturale di cui ci siamo sempre sentiti e ancora ci sentiamo parte integrante: e lo siamo più di tutti.

Il peggio è nell'immaginario di chi in montagna nemmeno ci va.

Sono costoro che si accaniscono contro la caccia (e non solo), in una auto-convinzione che li fa sentire evoluti e impegnati pur senza conoscere o avendo conoscenze dell'ambiente e della natura nemmeno lontanamente paragonabili a quelle del cacciatore.

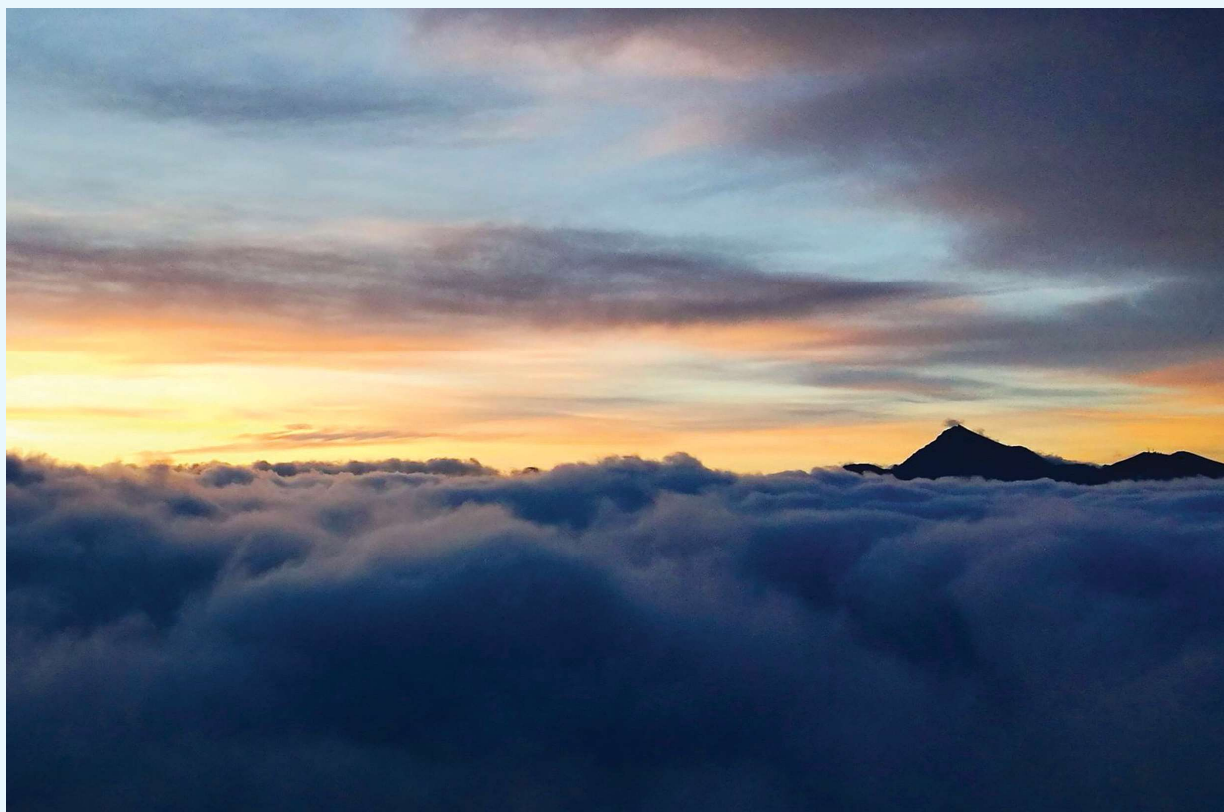
Ma sono costoro che si fanno sentire di più perché è facile seguire i ragionamenti semplicistici, dove il livello della discussione è talmente basso che chiunque può dire la sua senza nessuna paura di sentirsi non all'altezza, soprattutto adesso che, sia al livello individuale che collettivo, non esiste più quel pudore che innescava una specie di blocco di ritegno.



La natura come segno



Potenza



Senza fine

Noi stessi e le nostre Associazioni dobbiamo prendere coscienza che non è più possibile giocare allo scambio, perché abbiamo dato quasi tutto e tra poco, quando non avremo più niente da scambiare, potremmo sparire: semplicemente sparire ... e tutti i valori che crediamo di avere trasmesso saranno perduti e presto sconosciuti.

Allora cominciamo subito a farci vedere, e cominciamo dagli Enti Locali, che sono i più vicini a noi, hanno giurisdizione sul territorio e possono più facilmente capire che loro per primi saranno premiati dagli interventi che noi possiamo fare, volti al miglioramento del territorio più che al suo mantenimento. E senza proferire la parola "tutela" che è termine abusato e ad un niente dall'assumere una connotazione deteriore per tutto quello che "tutelare", inteso come non fare niente, ha determinato a livello ambientale.

L'impegno del CATO2 è stato manifestato a tutti gli Enti Locali: Comuni, Città metropolitana di Torino e Regione Piemonte per concorrere insieme a realizzare attività di interesse per l'intera collettività. Attività che siano testimonianza



... e adesso?



Ca to2 Alta Val Susa

L'impegno del CATO2

dell'attenzione dei cacciatori alla gestione di questa porzione di territorio montano.

Interventi che migliorino ambiente e paesaggio e lo rendano maggiormente fruibile per tutti.

Per far passare questa idea ci serve tempo e speriamo di averne abbastanza.

Il tempo per la verifica dei risultati della nostra azione e per consolidare i rapporti con i Comuni e la Regione.

Il tempo perché il CATO2 Alta Val Susa possa diventare riferimento e supporto per le idee di tutti i soggetti coinvolti nella gestione del territorio nel suo insieme.

È questa la strada per recuperare rispetto e credibilità e, soprattutto la consapevolezza, non solo in noi, di cosa significa essere Cacciatore di Montagna e poter così tramandare la nostra passione: orgogliosamente.

Dobbiamo, tutti insieme, saper compiere uno sforzo interpretativo superiore, caricarci delle nostre responsabilità e ritrovare i valori da testimoniare insieme e individualmente.



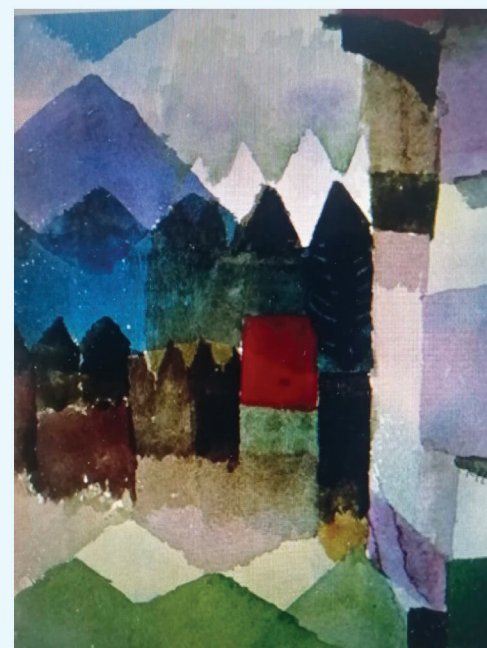
La montagna Niesen (1915) Paul Klee

E sapere che i nostri sentimenti contraddittori, ci rendono "più vicini del consueto alla creazione ... ma non mai abbastanza vicini" (Paul Klee).

Comunicare con la natura è la condizione essenziale, ed i cacciatori lo sanno fare. ●



Foto di Robert Capa E. Hemingway: padre e figlio



La montagna Niesen (1915) Paul Klee